



ROSALIA MARINO

Economia e società negli studi di epigrafia latina

di Livia Bivona

Ringrazio la Presidente dell'ISSA, prof. Pietrina Anello, per avermi dato la possibilità di continuare il dialogo scientifico con Livia Bivona, del cui tratto umano mi rimangono impressi nella memoria lo stile, l'ottimismo, la raffinata ironia e, ciò che più conta, la determinazione nella difesa dei valori che non possono essere contrabbandati, coerenza, cioè, rispetto della dignità di ciascuno, onestà intellettuale.

Quanto al profilo della studiosa, mentre l'appassionato impegno speso nella ricerca epigrafica con rara competenza e rigore di metodo le ha consentito di illuminare la storia della Sicilia antica da una prospettiva mediterranea, la cautela come strumento euristico, la fuga da avventurismi interpretativi, la disponibilità al confronto sempre scientificamente motivato l'hanno spinta, in più occasioni, a segnalare alla comunità scientifica e ai politici come la ricchezza di umanità di cui è portatore il materiale lapidario, anche se non facilmente recepito e non di rado sacrificato a vantaggio di altri reperti archeologici di più immediata percezione, vada funzionalizzata alla corretta fruizione e alla conservazione attraverso interventi idonei da parte dei canali istituzionali. Il richiamo accorato ad un cambiamento di rotta culturale relativamente all'ordinamento, alle tecniche espositive e di classificazione, ai rapporti fra le collezioni epigrafiche e le altre raccolte museali, alle strutture della ricerca, ai modi dell'illustrazione e della didattica, senza trascurare gli aspetti storici, le realizzazioni effettuate e progettate¹ conclude la Relazione di aggiornamento presentata da Livia al III Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica negli stessi termini, come auspicio di un più incisivo coinvolgimento di chi a vario titolo è istituzionalmente chiamato alla tutela del comune patrimonio culturale².

¹ BIVONA 1983, 621.636

² BIVONA 1972-1973, 200



Per ridurre a sintesi i risultati delle approfondite ricerche su una quantità sterminata di reperti iscritti, non solo lapidari, condotte dalla Bivona attraverso il confronto sempre aperto con archeologi e storici, prenderò l'avvio dall'interrogativo di fondo che la stessa si poneva al Colloquio su "Palermo in età imperiale romana"³ a proposito dell'assenza della gente dai contesti faticosamente e/o parzialmente ricostruiti. Ma la scelta, quale strumento epistemologico, di un *focus* costante sull'intreccio inestricabile tra il piano prosopografico e quello più propriamente storico – come ha dimostrato la Silvestrini nella sua Relazione – ha permesso a Livia di riempire di contenuti fenomenologie socio-economiche che diedero vita di volta in volta a moduli sociali verticalizzati in concomitanza con fattori politici "indotti" che giustificano l'alternanza o la convivenza di persistenze e trasformazioni in aree storicamente diversificate.

Già nel 1972-1973, nella Relazione su ricordata, la collega, sulla base di testimonianze epigrafiche su materiali prevalentemente fittili, venuti alla luce dal 1968, e collocati in uno spazio temporale abbastanza lungo, ipotizzava per la Sicilia di III secolo a.C. i primi contatti fra il mondo greco e i Romani "giunti nell'isola con la prima punica", tenuto conto dei caratteri arcaici sul manico di un vasetto d'argilla facente parte di un corredo databile su base archeologica al III secolo a.C. L'esistenza di un esemplare identico, impresso con le stesse modalità, rinvenuto a Vulci (CIL I 435) e l'età di diffusione dell'*askós*, documentato nell'isola sino ai primi decenni del III secolo, non possono fare escludere, data la finezza dell'impasto e il colore chiarissimo dell'argilla, l'arrivo del reperto per via di scambi commerciali abbastanza precoci. Altrettanto significativo un mattone timbrato proveniente da un muro di età costantiniana dove, però, sono confluiti materiali di reimpiego che suggeriscono una certa prudenza per la datazione. I nomi di due persone in caso genitivo M. ABIETIS N CEKONΔΟΥ, il primo con le lettere dell'alfabeto latino e la flessione latina, il secondo – anch'esso nome latino- trascritto in lettere greche e con flessione dei sostantivi greci (gen.ou). I due personaggi indicati soltanto con *praenomen* e *cognomen* potrebbero avere avuto il medesimo *nomen* e per la flessione di *Abietis* la studiosa preferisce evitare ricostruzioni arbitrarie limitandosi a segnalare la presenza di *Bieti* a Marsiglia come cognome. La qualità dell'impasto del mattone fa supporre l'esistenza di una fabbrica modesta *in loco*. Nel territorio di Alcamo, in contrada Sirignano, frammenti di tegole, alcuni con bolli e mescolati ad altro materiale fittile, attesterebbero l'esistenza di una fattoria con fornace per produzione di pezzi di piccole dimensioni (vasetti, scodelle, lucerne), di cui si è trovata persino una matrice. Tegoloni in zone adiacenti, datate tra I e III secolo d.C., hanno bolli con leggenda MAES+ANE che non può essere considerata elemento cronologico di una qualche utilità anche perché il marchio è ignoto. L'elemento

³ BIVONA 1987, 270



paleografico riconduce all'età dei Severi, che trova riscontro per altro nella matrice di lucerna ricordata sopra, intanto che la sigla fa pensare a possibili collegamenti con la *gens Maesia*, attestata nella Sicilia occidentale dove essa compare nel ramo dei *Maesii Titiani*⁴. Un *titulus* funerario casualmente rinvenuto nei magazzini del Museo di Palermo, proveniente da Alunzio (*CIL X 74 68*) e una targhetta marmorea frammentaria rinvenuta a Siracusa attestano la presenza nell'isola, oltreché della *Manlia*, della *gens Licinia* che annovera sin dall'età repubblicana numerosi magistrati in Sicilia. Nella parte orientale dell'isola, emerge una certa vivacità culturale dal testo del mosaico di *Bonufatius* che già per Mazzarino⁵ aveva un carattere ludico e i cui numerali vengono messi dal Pucci⁶ in relazione con fazioni o *sodalitates* del medesimo ambiente, i cui simboli potrebbero individuarsi nei particolari della rappresentazione musiva, mentre i frammenti (iscritti?) provenienti dallo scavo di Villa del Casale a Piazza Armerina, come rivela la loro paleografia, sono certamente materiali di reimpiego collocabili nei primi secoli dell'Impero. D'accordo con il Pucci, la Bivona, a proposito della legenda *Clari Postumi* o *Postumii* su alcuni mattoni ritiene che, accettando la seconda lettura, *Clarus* possa ritenersi servo di un esponente della *gens Postumia* che avrebbe avuto, quindi, interessi nella zona. Questi mattoni, di produzione locale, vengono datati al II secolo.

Ancora di attività commerciali che coinvolsero la Sicilia nel bacino occidentale del Mediterraneo offrono ampia testimonianza alcuni reperti scritti affiorati, a seguito di lavori svolti nel 1962 nel tratto di mare prospiciente il lido di Terrasini. La presenza nella stessa zona di grossi frammenti lignei, di circa un centinaio di anfore e di quattro grossi pani di rame ha fatto pensare ad un relitto di nave romana del I secolo d.C., data, questa, suggerita dalla tipologia del materiale ceramico rappresentato per lo più dal gran numero di anfore del tipo Dressel 7 e 8. La lettura delle iscrizioni su materiale in massima parte dello stesso carico ha permesso di determinare o confermare il luogo di provenienza della nave colata a picco in prossimità della costa, mentre la menzione di gentilizi come *Atinius* e *Aimilius* rinvia per l'uso cui erano destinate le anfore, il trasporto, cioè, di olio, vino e di salsa di pesce nelle sue diverse varietà – *garum*, *muria* e *liquamen* – ad aziende gestite da *Atinii* ed *Aemilii* in un periodo tra il II secolo a.C. e il I d.C., nonostante i caratteri arcaizzanti, più che arcaici, di singole lettere⁷. Anche i quattro pani di rame

⁴ BIVONA 1972-1973, 196; BIVONA 1982-1983, 386; BIVONA 1993-1994, 522-523. Per la *gens Maesia* a Brixia Bivona, 1988-1989, 427-436. Sulle parentele dei *Maesii Titiani* in Sicilia CRACCO RUGGINI 1982-1983, 495-497 e n. 28 e 505.

⁵ MAZZARINO 1956, 326 e n.2

⁶ PUCCI 1971, 141-281

⁷ BIVONA 1974, 201-212. Fra l'altro esistono testimonianze di una grossa impresa commerciale di I secolo d.C. di *Atinii mercatores* a Castro Pretorio e a Pompei (205); la studiosa, poi, interpreta la cifra a destra di *Atin...* come indicativa di settori diversi della medesima azienda o di *vilici* ivi impiegati o, più semplicemente, come sequenze numerali



presenti nel medesimo relitto confermano la provenienza spagnola delle anfore e, grazie a probabili comparazioni, spingono ad ipotizzare il commercio di questo metallo sin da epoca antichissima. Nel quadro sin qui abbozzato e a corollario della definizione di un profilo socio-economico della Sicilia vanno collocati gli studi relativi ai mestieri presenti sul territorio, indagati da una prospettiva aperta a tutte le sollecitazioni che derivano dalle varie classi di documenti.

Così, dall'*instrumentum domesticum* ai risultati delle indagini archeologiche nei territori fra Trapani e Palermo, qualsiasi frustulo viene restituito da Livia alla sua funzione, economica, sociale e culturale. In occasioni diverse, ma con lo sguardo sempre attento alle dinamiche del mondo del lavoro e all'organizzazione dei mestieri quale emerge dallo studio delle epigrafi, ma da prospettive più idonee alla definizione di mappe di attività produttive quale risultato di politiche centralistiche, la stessa suggerisce risposte più adeguate al tema⁸. Mentre, però, il censimento delle testimonianze epigrafiche, che ha orientato la prima fase delle indagini, ha contribuito ad arricchire l'elenco delle attività lavorative fornite da tempo da Scramuzza⁹, incoraggiando un certo ottimismo circa le possibilità offerte da rinvenimenti recenti e sempre più frequenti, la povertà descrittiva dei *tituli* funerari che menzionano mestieri su semplici tabelle su stele prive di elementi decorativi, costituisce un forte limite per una corretta cronologia anche a causa della perdita dei pezzi che impedisce analisi di tipo paleografico. Unica eccezione un rilievo funerario di provenienza ignota, ora al Museo di Siracusa¹⁰ che riproduce un aratro sotto il quale è indicato il nome del defunto in caratteri databili tra la fine della repubblica e i primi anni dell'Impero. In questo quadro piuttosto sconfortante una coordinata euristica di qualche utilità potrebbe ravvisarsi per la studiosa, partendo dai dati relativi alla Sicilia, in una indagine sulla frequenza di attestazioni di determinati mestieri in altre aree del mondo romano e sulla condizione sociale di quanti esercitavano la medesima attività in altre zone¹¹.

Il dato meno incerto riguarda il numero più cospicuo di *tituli* recanti l'indicazione di mestieri nell'area orientale dell'isola, nella catacombe, soprattutto di Siracusa, fatto, questo, riscontrato pure per le iscrizioni in lingua greca. Di fronte all'alta frequenza della menzione dei mestieri su documenti di età tarda, e verosimilmente cristiani, letta da Martorana in chiave di adesione e propagazione del credo cristiano che indicava nel lavoro un fattore di riscatto della dignità dell'uomo¹², la nostra studiosa assume una posizione di estrema prudenza,

⁸ BIVONA 1980, 3-11 (dell'estratto); 1980-1981, 402-411; 1982-1983, 368-387

⁹ SCRAMUZZA 1959, 360 ss

¹⁰ BIVONA 1980, 4 e n. 5

¹¹ BIVONA 1980, 4

¹² MARTORANA 1980, 1-15. Anche Brugnone 1980, 3-23 (dell'estratto), segnalando il fenomeno, si chiede se l'attestazione dei mestieri, più frequente presso i romani nei secoli IV-V, vada



ribadendo opportunamente l'esigenza di indagini sui contesti economici e socio-politici in cui il fenomeno si manifesta.

La ricognizione delle attività esplicitamente attestate in sede epigrafica conduce ad una sintesi efficace all'interno di un panorama che, anche se rimane lacunoso, ci restituisce aspetti di realtà socio-economiche di un certo interesse.

Dalle attività collegate alla vita marinara e al commercio nel territorio siracusano, la menzione di un imprenditore – *ergolabus* = *redemptor* – probabilmente edile¹³, al gladiatore siro a Palermo (*CIL* 72 93), al *munerarius* ricordato in una grande iscrizione anch'essa rinvenuta a Palermo (*CIL* X 73 96)¹⁴, al bottaio (*cuparius*) a Catania (*CIL* X 70 40), al numero cospicuo di testimonianze riguardanti l'industria estrattiva dello zolfo nell'agrigentino, affidata a *conductores* affittuari o a *mancipes* che assumevano lo sfruttamento delle miniere pagando in termini proporzionali alla quantità di materiale estratto, il ventaglio dei mestieri in Sicilia appare articolato¹⁵. Rimangono tuttavia dei vuoti sull'industria delle calzature e su quella dei tessuti attestata da fonti letterarie e da piombi mercantili¹⁶, mentre un silenzio paradossale avvolge le attività legate all'agricoltura, voce sicuramente primaria

ascritta al processo di romanizzazione o, piuttosto, come supposto da Martorana, ad una nuova ideologia del lavoro quale strumento di redenzione. Lungo tale orizzonte si è collocato Rizzo 1989, il cui saggio ha trovato ampio spazio nella Comunicazione di aggiornamento presentata dalla Bivona (1993-1994, 525 s.) all'VIII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, che ne evidenzia i passaggi più significativi su una nuova percezione del lavoro, la cui valorizzazione permise di coniugare 'almeno per qualche tempo valori antichi e nuova saggezza cristiana'. Ma sui fattori di scetticismo rispetto a spinte etico-culturali che avrebbero gettato le basi per una nuova dimensione sociale in Sicilia vd. Marino 1993-1994, 600 s. e nn. 48-49. All'interno di questo tema appaiono apprezzabili i riferimenti a differenze di mentalità tra la *pars* latina e quella orientale della Sicilia quale riflesso di fattori economici indotti che, sotto la spinta di *potentiores latini* – è il periodo del recupero annonario del latifondo isolano-, agevolarono la borghesia imprenditoriale anche, se non soprattutto, nella parte orientale dove, come a Siracusa il contatto con il Mediterraneo orientale aprì prospettive economiche che si integrarono con quelle del latifondo. Istruttivo su tali realtà in evoluzione il volume di «Kokalos» XLIII-XLIV (1997-1998) Tomo I 1, *passim*.

¹³ *CIL* X 73 63. Non vi sono elementi a favore dell'ipotesi di Scramuzza che si tratti di un impresario di spettacoli gladiatori (1959, 360. s). Ad impresari edili fanno riferimento le disposizioni di Leone (473) e di Zenone (483) contro *ergolaboi* o *technitai* scorretti nella consegna dei lavori. Ma queste testimonianze sono molto più tarde rispetto al periodo trattato: Bivona 1980, 6 suggerisce di non sottovalutare un'indagine linguistica che, partendo dai dati epigrafici a nostra disposizione li metta a confronto non solo con altri testi epigrafici in cui compaia eventualmente il medesimo lemma, ma anche con le fonti letterarie e specialmente legislative del tardo Impero ricchissime di indicazioni per quanto attiene ai mestieri e alle attività lavorative in genere.

¹⁴ BIVONA 1970, 47 ss.

¹⁵ La cospicua quantità di tegole *sulfuris* con bollo recante il nome delle *officinae* presenti nel territorio – le più note *Cassiana* e *Porciana* – conferma la vitalità di tale attività sulla cui organizzazione permangono incertezze. Sulle tecniche per l'estrazione nell'area agrigentina vd. Salmeri 1992, 29-43.

¹⁶ Pace 19... IV, 240. Il primo *titulus* funerario in onore in un commerciante di lino o di tessuti in genere – Pietro d'Alessandria – risale al 602 e fa ipotizzare un'importazione di stoffe dall'Egitto.



nell'economia dell'isola. Ma in presenza di un'iscrizione catanese che ricorda un *vilicus Afinianis* (CIL X 70 41), schiavo sovrintendente di un *praedium*, se non di un latifondo, come sembra indicare il termine *Afinianis* derivato dal nome del proprietario, mi chiedo se non possa invece pensarsi a ragioni socio-culturali per il silenzio sui mestieri agricoli, modulati all'interno di organizzazioni del lavoro dipendente – non artigiano – fortemente gerarchizzate. L'indagine sulle attività lavorative ha permesso, infine, alla Bivona di distinguere fra attività private e attività pubbliche e di sostenere che quanti svolgevano un mestiere o una libera professione fossero uomini di condizione libera e cittadini romani o naturalizzati, come rivela l'onomastica. Le iscrizioni tarde sono ermetiche su questo punto per l'uso diffuso di designare l'individuo con un solo nome per cui, a meno di una dichiarazione esplicita, riesce difficile dedurre lo *status* servile.

Negli squarci di ricostruendo realtà socio-economiche bene si inseriscono gli studi della Bivona su oggetti rinvenuti nel corso di scavi a Capo Boeo – prevalentemente lucerne – datati dagli archeologi tra il I e il III secolo se si tiene conto dell'attività delle fabbriche alle quali possono ricollegarsi, mentre vernici e impasti suggeriscono una datazione al II secolo. In base alle firme incise sulle lucerne la Bivona ha ipotizzato con C.A. Di Stefano una produzione locale di piccola portata attestata dalla sporadica presenza di matrici e dal frammento che reca l'iscrizione *Lilybaeo/Augusta/lucernaria*. I materiali rinvenuti sono di importazione e confermano i legami di Lilibeo romana con le province africane, vista la netta prevalenza di firme diffuse nell'Africa settentrionale in un numero pur così esiguo di esemplari. La presenza su mattoni e tegole di bolli *Galba*, *Calvi* con allusioni ai *praedia Galbana* e ai *latifundia Calvisiana* nella zona di Gela pone problemi di identificazione di altri *praedia* o di fabbricanti di tegole operanti all'interno dei latifondi già ricordati. Frammenti di tegole con bolli greci e latini ha restituito il territorio di Partinico e da Monte Iato provengono tegole del tetto crollato di un edificio. L'archeologia suggerisce un periodo posteriore alla prima guerra servile e collega il bollo *PIR* con *P. Rupilius*, soluzione respinta dalla Bivona e ritenuta insoddisfacente dallo stesso Isler che l'aveva proposta¹⁷.

Il confronto serrato fra le diverse classi di documenti - punto di forza del metodo della nostra epigrafista – le ha permesso di chiarire in termini definitivi problemi di ordine cronologico legati a rinvenimenti affiorati casualmente durante lavori agricoli in profondità nel territorio di Alcamo, in contrada Sirignano¹⁸. L'età dei reperti – III secolo – stabilita dall'indagine archeologica e ulteriori studi sui tre siti archeologici della zona Partinico – Monte Iato – Alcamo che hanno restituito un numero cospicuo di resti riconducibili ad un insediamento romano occupato senza soluzione di continuità dalla seconda metà del I secolo sino alla prima del IV hanno

¹⁷ BIVONA 1982-1983, 368-372; 1993-1994, 519 s.

¹⁸ BIVONA 1982-1983, 380-385



incoraggiato l'ipotesi dell'esistenza di un *fundus* o *praedium* di grande estensione, ipotesi già avanzata da Trasselli¹⁹.

La presenza infine di bolli *Maes+i*ane ad Alcamo svuotano di significato la ricerca sul nome del proprietario del *fundus Serenianus* per mancanza di elementi sufficienti mentre, in presenza di una strada, la via *Valeria - Pompeia* (segnata sull'*Itinerarium Antonini*) che da Palermo giungeva a Partinico e a Bagni di Segesta attraverso la trazzera di Alcamo, si può pensare, secondo la studiosa, ad un collegamento tra la fattoria di Alcamo e la villa di Partinico che poté interessare i *Maesii Titiani* all'interno di un mercato che sarà stato circoscritto. La persistenza, poi, di un nome latino in un area linguistica con numerosi toponimi arabi viene giustificata all'interno di una realtà in pieno sviluppo, comunque circoscritta. All'VIII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica²⁰, Livia dava l'avvio alla rassegna epigrafica degli ultimi quattro anni soffermandosi su una testimonianza epigrafica studiata da Rocco²¹. Della ricerca di Rocco, il quale, come osserva la Bivona, riprende affermazioni già fatte da C. A. Di Stefano²², la collega segnala il primo di nove soggetti riconoscibili sulle pareti di una galleria interamente scavata nel tufo e ricoperta di graffiti. Si tratta di un busto di figura umana giovanile e imberbe, di cui interessa la scritta in caso dativo *Sidamoni* = A Sidamon. Si tratta di una dedica al dio *Sid* la cui immagine giovanile chiarisce la personalità e gli attributi del dio, poco conosciuti. L'elemento *Sid*, secondo il Rocco era già noto in nomi teoforici associati a Milqart in Sardegna e a Tinnit in Africa. *Sid*, associato ad *Amon*, sicuramente da ricondurre a Baal - Hamon, dovette godere a Lilibeo di un culto a livello popolare e la scritta in latino potrebbe essere stata opera di un mercenario cartaginese che scriveva in latino o di un soldato romano che "sentiva religiosamente secondo gli apporti orientali". A conferma della fede profonda di Livia nella funzione delle epigrafi quale strumento euristico di assoluta efficacia, lo studio "Un nuovo *quaestor p(rovinciae) S(iciliae)* e *curator R. P.* di Lilibeo: *L. Cassius Manilianus c.v.*"²³ che attraversa i diversi territori dello storico: dalla storia amministrativa a quella delle magistrature, a quella economica e politica. Come dice la stessa Bivona l'iscrizione "offre utili indicazioni prosopografiche, particolarmente preziose nella scarsità di notizie che affligge la Sicilia per l'età imperiale e altri spunti di riflessione sulla situazione economica e sociale di Lilibeo e della vicina Mazara in età tardo imperiale". Ma non solo. L'analisi degli intrecci familiari conduce a confermare legami dei *Cassii* di Sicilia con *gentes* dell'Italia settentrionale e rapporti commerciali e interessi economici con l'Africa.

¹⁹ TRASELLI 1970, 20-23

²⁰ BIVONA 1993-94, 515-527

²¹ ROCCO 1980-81, 276-291

²² DI STEFANO 1971, 75 s.

²³ BIVONA 1987, 11-23. Ma vd. anche Ead. 1986, 489-492; Ead. 1993-94, 521 s.



Un ulteriore esempio dell'incidenza dell'epigrafia per la ricostruzione di scenari storici può considerarsi lo studio sui possibili collegamenti fra cataclismi, che nella tarda antichità coinvolsero la Sicilia – in particolare il violento evento sismico del 363 - e interventi edilizi eseguiti. Il divario cronologico, evidenziato da reperti epigrafici, tra calamità naturali e opere di ristrutturazione sicuramente più tarde, fa emergere in ogni caso un dato importante per lo storico: i momenti, cioè, di maggiore autonomia finanziaria per Catania, il cui fervore edilizio relativo al restauro di edifici di pubblica utilità riguardò anche Siracusa. Ancora sotto i due Augusti Costante e Costanzo un'iscrizione attesta la costruzione di una stazione del *cursus publicus* a *Thermae Selinuntiae* (od. Sciacca), località presente nella *Tabula Peutingeriana* con il nome di *Aquae Labodes*.

A questo punto del mio viaggio che, per la inesauribile ricchezza delle tematiche trattate da Livia non può certamente considerarsi concluso, mi sento di potere affermare come la coscienza vigile della compianta collega sul significato e i limiti della scienza epigrafica giustifichi l'idea di questo strumento di indagine come vettore imprescindibile di indizi socio-economici e culturali, oltre che storico-politici di singole realtà territoriali e come 'eco insostituibile' – per dirla con Livia – 'per una migliore comprensione di lontane realtà'²⁴.

Rosalia Marino
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
Viale delle Scienze, Ed. 15
90128 Palermo
rosalia.marino@unipa.it
on line dal 26.12.2015

Bibliografia

BIVONA 1972-1973

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos», 18-19, (1972-1973).

BIVONA 1974

L. Bivona, *Rinvenimenti sottomarini nelle acque di Terrasini (Palermo)*, «Kokalos», 20, (1974).

²⁴ BIVONA 1990-91, 339



BIVONA (1976-1977)

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos», 22-23, (1976-1977), t. I.

BIVONA 1976

L. Bivona, *Una iscrizione inedita di Termini Imerese. Nuovi magistrati nella colonia di Thermae*, in *Studi di Storia Antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Roma (1976).

BIVONA 1977

L. Bivona, *Nuove iscrizioni di Termini Imerese (Palermo)*, Palermo in *Atti Acc. Sc. Lett. Art. Palermo. Serie IV – Vol. XXXV – 1975 – 76 – Parte II*.

BIVONA 1978

L. Bivona, *Un «urbaniciano» a Thermae*, «Kokalos», 24, Roma (1978).

BIVONA 1979

L. Bivona, *Note sulla «Gens Maesia» nella Sicilia occidentale*, in *Philias Charin*, in *Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, t. I, Roma (1979).

BIVONA 1980

L. Bivona, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dei mestieri nella Sicilia antica*, Estratto da *I mestieri*, atti del II Congresso Internazionale di Studi Antropologici Siciliani (26-29 marzo 1980).

BIVONA 1981

L. Bivona, *Appunti di onomastica termitana*, in *Scritti sul Mondo Antico in memoria di Fulvio Grosso*, (a cura di Lidio Gasperini), Roma (1981).

BIVONA 1980-1981

L. Bivona, *Epigrafia latina*, Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, «Kokalos», 26-27, (1980-1981).

BIVONA 1982-1983

L. Bivona, *Brevi note sull'instrumentum domesticum di Sicilia*, «Kokalos», 28-29, (1982-1983).

BIVONA 1984

L. Bivona, *Materiali epigrafici di Sicilia: problemi di fruizione e di conservazione*, in *Il Museo epigrafico. Colloquio AIEGL – Borghesi 83, Epigrafia e antichità*, 7, Faenza 1984.



BIVONA 1984-1985

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos», 30-31, (1984-1985), t. I.

BIVONA 1986

L. Bivona, *In Hestiasis, Studi di tarda antichità*, offerti da S. Calderone, II, 1986, ma 1988.

BIVONA 1986

L. Bivona, *La gens Cassia tra Africa e Sicilia*. In *L'Africa romana*, Atti del IV Convegno di studio Sassari, 12-14 dicembre 1986, (a cura di Attilio Mastino), 1986.

BIVONA 1987

L. Bivona, *Panormo romana in età imperiale. La documentazione epigrafica*, «Kokalos», 33, (1987).

BIVONA 1987

L. Bivona, *Un nuovo Quaestor P(rovinciae) S(iciliae) e Curator R.P. di Lilibeo: L. Cassius Manilianus C.V.*, «Kokalos», 33, (1987).

BIVONA 1988-1989

L. Bivona, *Epigrafia romana*, «Kokalos», 34-34, (1988-1988), t. I.

BIVONA 1993-1994

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos», 29-40, (1993-1994), t. I².

BRUGNONE 1980

A. Brugnone, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dei mestieri nella Sicilia antica*, Estratto da *I mestieri*, atti del II Congresso Internazionale di Studi Antropologici Siciliani, Palermo 1981, (26-29 marzo 1980).

CRACCO RUGGINI 1982-1983

L. Cracco Ruggini, *Sicilia III/IV secolo: il volto della non-città*, «Kokalos», 28-29, (1982-1983).

DI STEFANO 1971

C. A. Di Stefano, *Ricerche sulle fortificazioni di Lilibeo*, «Kokalos», 17, (1971).

MARINO 1993-1994

L. Marino, *Storiografia romana*, «Kokalos», 39-40, (1993-1994), t. I².



MARTORANA 1980

G. Martorana, *Agiografia lavoro. Sant'Isidoro agricola e i "Vistiamara" di Mistretta*, in *I mestieri*, atti del II Congresso Internazionale di Studi Antropologici Siciliani (28-29 marzo 1980).

MAZZARINO 1956

S. Mazzarino, *Trattato di storia romana*, Roma 1956.

PACE 1949

B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, Roma – Napoli - Città di Castello, 1949.

PUCCI 1971

G. Pucci, in C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, avec la collaboration de P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, in *Mélanges de l'École Française de Rome – Antiquités*, t. 83, 1971.

SALMERI 1992

G. Salmeri, *Sicilia romana. Storie e storiografia*, Catania 1992.

SCRAMUZZA 1959

V. M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. Frank, *An economic Survey of Ancient Rome*, Paterson, New Jersey, 1959.

TRASELLI 1970

C. Trasselli, *La fattoria romana di Sirignano*, «Sicilia archeologica», 12, (1970).



Abstract

La prestigiosa ricerca epigrafica di Livia Bivona illumina, da prospettive diverse, secoli di storia della Sicilia romana con un rigore di metodo che non ha mai trascurato la prudenza e con rara competenza nei vari settori degli studi epigrafici. All'interno del perimetro di questa relazione, certamente non esaustiva, si evidenziano realtà socio-economiche fluide quale esito di processi interattivi agevolati dalla dimensione mediterranea dell'isola che la studiosa non perde mai di vista. Schegge della memoria, opportunamente inserite in un panorama storico, politico e culturale, le iscrizioni studiate da Livia ci consegnano chiavi di lettura efficaci su fenomeni di continuità e discontinuità in un territorio aperto a flussi esterni di ampio respiro.

Parole chiave: Economia, società, epigrafia latina, Bivona

Livia Bivona's valuable epigraphical research lights up several centuries of the history of Roman Sicily from different perspectives. Her research is marked by methodological rigour and rare competence in the various fields of epigraphical studies. Social and economic realities emerge from epigraphic documents highlighting the Mediterranean dimension of the island. The inscriptions Livia studied are bits of memory introduced in an historical and cultural scenario and give us an effective interpretation of the phenomena of continuity and discontinuity in Sicily.

Keywords: Economy, society, Latin epigraphy, Bivona